

Biografia

Niccolò Jommelli, nato ad Aversa nel 1714 studiò a Napoli, prima al Conservatorio di *Sant'Onofrio a Porta Capuana* e successivamente al Conservatorio della *Pietà dei Turchini*, sotto la guida di Francesco Durante, Francesco Mancini, Leonardo Leo e Francesco Feo. Trasferitosi a Roma ebbe modo di perfezionarsi seguendo i dettami dei grandi maestri della Scuola Romana, acquistando conoscenze tecniche riferite alla musica sacra e alla definizione di uno stile appropriato per la musica teatrale.

Nel 1737, all'età di ventitre anni, raccolse i primi lusinghieri successi e, nel 1741, si trasferì a Bologna per scrivere e rappresentare la sua opera "*Ezio*". Sul periodo trascorso a Bologna è interessante ricordare il seguente episodio: Jommelli avvertì l'esigenza di conoscere Giovanni Battista Martini, reputato uno dei più eruditi musicisti d'Europa e, con somma modestia e sotto falso nome, si presentò a lui chiedendo di entrare nella sua scuola come allievo. Padre Martini, per saggiare la preparazione del nuovo aspirante discepolo, gli diede da sviluppare un soggetto di fuga che Jommelli trattò con tale abilità da destare meraviglia in Martini che chiese: "*Chi siete voi? Volete prendervi gioco di me? Sono io che voglio apprendere da voi!*".

A questo punto Jommelli si presentò con il suo vero nome ed aggiunse di essere a Bologna per scrivere un'opera per il teatro della città. Martini allora disse: "*È un grande onore per questo teatro avere un musicista filosofo come voi, ma vi auguro di non trovarvi in mezzo a gentaglia corruttrice del gusto musicale*". Dopo i successi delle rappresentazioni delle sue opere a Bologna e Roma, Jommelli tornò a Napoli ottenendo un'ammirazione straordinaria con diverse sue opere. Il trionfo a Venezia della sua opera teatrale "*Merope*" gli fece guadagnare la nomina a direttore del *Conservatorio delle poverelle* e proprio a Venezia iniziò a comporre i primi brani di musica da chiesa, tra cui il celebre capolavoro *Laudate* a due cori e otto voci.

Nel 1748 Jommelli tornò a Roma dove scrisse l'*Artaserse* ed occupò il ruolo di maestro coadiutore nella cappella di San Pietro per cinque anni, fino al 1754 quando accettò il posto, offerto dal duca di Württemberg, di maestro di cappella e compositore di corte a Stoccarda, dove rimase per circa vent'anni componendo quasi trenta opere in uno stile fortemente influenzato dalla musica tedesca, al punto da venir definito "*il più italiano dei compositori tedeschi e il più tedesco dei compositori italiani*".

Durante il lungo soggiorno a Stoccarda, nel 1763, avvenne anche uno storico incontro. Tutta la famiglia Mozart era giunta nei pressi di Stoccarda e Leopold Mozart cercò di far esibire i due figli, Wolfgang e Nannerl, alla corte di Carlo Eugenio. Purtroppo il Duca era in partenza e l'incontro avvenne solo alla presenza di Niccolò Jommelli. Qualche giorno dopo Leopold Mozart, scrivendo ad un amico, descrisse l'incontro nel seguente modo: "*Il sommo Jommelli è talmente prevenuto contro la musica tedesca che si è molto stupito di come un bambino austriaco possa avere un simile genio musicale, tanto spirito e tanto ardore*".

Congedatosi dall'incarico di compositore di corte a Stoccarda, Jommelli tornò in Italia ma non fu più apprezzato come quando era partito e visse, in parte dimenticato, nella città natale, spegnendosi a Napoli nel 1774.

Ciaccona per due flauti

La Ciaccona per due flauti, qui pubblicata per la prima volta e sostanzialmente fin ora sconosciuta, integra le diverse opere scritte per flauto da Niccolò Jommelli. Si tratta di una composizione probabilmente composta nel periodo del soggiorno bolognese ed è conservata manoscritta, in parti separate in due diverse tonalità, Re maggiore e Mi bemolle Maggiore, presso il Civico Museo Bibliografico di Bologna. Nelle parti separate è chiaramente e correttamente indicato il nome di Jommelli mentre nel frontespizio della cartella che raccoglie le due versioni della Ciaccona il nome di Jommelli è distorto in “Jumella”.

Le legature, le indicazioni dinamiche e gli abbellimenti sono dell'autore.

Gian-Luca Petrucci

